

UN'OCCASIONE PER IL NOSTRO PAESE E PER LA PROSSIMA LEGISLATURA PER L'INNOVAZIONE NELLA GIUSTIZIA, PER LA GIUSTIZIA DIGITALE

L'obiettivo di una giustizia che invece di essere un peso per il Paese diventi momento di crescita e sviluppo è possibile.

L'innovazione ed il miglioramento dei servizi nella giustizia è già un percorso in atto in molti uffici giudiziari ed in molti studi professionali. Grazie alla collaborazione con l'avvocatura, il notariato ed altre categorie professionali e grazie all'impegno di magistrati, dirigenti e personale amministrativo in moltissime sedi sono state sperimentate e realizzate riorganizzazioni dei servizi per il pubblico, interventi di riduzioni dei tempi, miglioramento della qualità ed abbassamento dei costi di accesso alla giustizia.

Non si tratta di prospettive, ma di realtà, a volte parziali, a volte diffuse e conosciute, ma facilmente misurabili, replicabili e migliorabili, con enormi potenzialità per il miglioramento della qualità e della capacità di risposta della giustizia ai problemi della comunità di cittadini ed imprese italiane.

Raccogliere le eccellenze, diffonderle, farle diventare quotidianità di per sé solo rappresenterebbe un enorme salto di qualità per il sistema.

Questo dovrà essere il primo compito del Ministero della Giustizia, in sintonia con il Consiglio Superiore della Magistratura ed in leale collaborazione e supporto con le rappresentanze istituzionali degli avvocati e le altre istituzioni italiane; Ministero che, ormai perso il monopolio delle risorse ed in parte delle competenze, per i drammatici tagli di cui anche la giustizia è stata vittima, deve, anche esso, saper e voler affrontare la sfida del cambiamento, diventando centro di coordinamento, propulsione, indirizzo e supporto di una strategia dell'innovazione. Strategia che vedrà responsabili e protagonisti gli uffici giudiziari, gli stakeholder e le comunità locali, facendo rete per realizzare su scala nazionale l'effettiva socializzazione dei nuovi saperi, delle tecnologie, dei metodi e dei risultati delle innovazioni.

In ogni campo dei possibili miglioramenti della giustizia oggi infatti troviamo uffici giudiziari, ordini forensi e comunità locali impegnati a cercare nuove strade e nuove soluzioni di eccellenza capaci di competere con i migliori standard europei. Analizzarli, diffonderli ed attivare una stagione di scambio e confronto continuo tra gli operatori della giustizia ed il loro ambiente di lavoro deve diventare lo strumento primo per contrastare e superare le drammatiche ed inaccettabili distanze che esistono tra i diversi territori. Oggi questa sfida è urgente affrontarla ed possibile vincerla.

La strada della giustizia digitale è uno dei pilastri di questo cambiamento.

Già oggi il Processo Civile Telematico è un'eccellenza, all'avanguardia in Europa.

Nell'arco dei cinque anni della prossima legislatura bisogna cogliere la concreta possibilità di fare il salto definitivo ed irreversibile verso una giustizia moderna che si avvalga della strumentazione digitale e telematica oggi disponibile od ancora da costruire per poter concentrare tutti i nostri sforzi e le nostre competenze sui problemi, sui processi e sui contenziosi civili e penali che la società ci chiede di risolvere.

I frutti che ciò porterebbe sono grandi: i cittadini potranno avere via web informazioni e certificazioni in un rapporto di totale trasparenza con facilità e rapidità, gli avvocati e gli altri professionisti potranno produrre, scambiare e consultare gli atti on line dal proprio studio, recandosi nei palazzi di giustizia solo per le udienze. I funzionari e cancellieri potranno dedicarsi alle attività più qualificate di assistenza alla giurisdizione e di gestione esperta dei flussi documentali, eliminando le attività seriali, segretariali e di

basso valore aggiunto che saranno automatizzate. I magistrati potranno, infine eliminare tutte le attività meramente ripetitive e non legate al processo decisionale avvalendosi di servizi informativi e di supporto avanzati.

Un progetto di innovazione che oggi appare l'unica prospettiva realistica non solo per una giustizia efficiente, di qualità e vicina ai cittadini, ma anche per garantire a tutti gli operatori una migliore qualità del loro lavoro e del loro contributo alla giustizia.

Una soluzione in grado di produrre risparmi diretti ed indiretti; basti pensare, fra gli altri, ai frutti che darebbe la dismissione degli archivi cartacei e alla complessiva radicale diminuzione della mobilità urbana. Una strada che potrebbe, con questi risparmi, autofinanziarsi.

Per far ciò non basta proclamarlo per legge: l'obbligatorietà del Processo Civile Telematico da fine giugno 2014 rischia di rimanere sulla carta, di diventare un obiettivo formale e di trascinarsi di proroga in proroga in assenza di un piano strategico e di un impegno consapevole, responsabile e collettivo di tutto il mondo della giustizia.

I problemi del Processo Civile Telematico non sono tecnologici. PCT è un software, e come tale è uno strumento per realizzare una politica pubblica di miglioramento delle performance della giustizia, un nuovo sistema di gestione dell'organizzazione degli uffici giudiziari e degli studi legali, un nuovo sistema di cooperazione tra attori pubblici e privati con ruoli diversi nella gestione del contenzioso.

Il Processo Civile Telematico ed i sistemi che dovremmo sviluppare anche nel settore penale, dei minori e della sorveglianza sono mezzi attraverso i quali possiamo sviluppare una strategia di miglioramento continuo ponendoci obiettivi e standard adeguati alle domande che la comunità di cittadini ed imprese ci chiedono.

Occorre vincere le difficoltà che non sono solo di investimenti e tecnologie, ma anche organizzative e culturali: riorganizzare il lavoro di tutti gli operatori, ristrutturare anche fisicamente le cancellerie, fornire strumenti di lavoro nuovi ai magistrati e personale amministrativo, passare dalla carta alla telematica, incentivare l'uso dell'informatica presso gli stakeholder ed i professionisti, adeguare una normativa e una logica di azione spesso legata ad un mondo che non c'è più, sono le nuove sfide che dobbiamo affrontare. In particolar modo occorre:

1. un piano strategico nazionale capace di mobilitare tutti coloro che devono essere coinvolti in questa strada di innovazione;
2. ripensare i ruoli nazionali e locali pubblici e privati per valorizzare le funzioni, le competenze, la responsabilità delle organizzazioni e dei singoli attori della giustizia;
3. incentivare la partecipazione privata e pubblica a questo processo di innovazione riducendo gli oneri a carico dei cittadini e dei professionisti riconoscendo e valorizzando l'impegno, la responsabilità ed il successo degli operatori pubblici;
4. professionalizzare le strutture nazionali e locali a supporto dell'e-government della giustizia destinando quantomeno una parte dei risparmi ad investimenti ed alla costruzione di nuove strutture a supporto della giustizia digitale;
5. diffondere sul territorio le migliori buone pratiche locali e potenziare l'interscambio informativo e di know how, la formazione, e l'assistenza continua
6. ampliare urgentemente l'esperienza sviluppata in ambito civile agli altri riti e ambiti di settori dell'azione giudiziaria: giudici di pace, penale, requirente, minori e sorveglianza in primis;

7. imparare a valutare e correggere per porre obiettivi perseguibili e misurabili, per apprendere dagli errori e diffondere i successi;
8. adeguare la normativa e la regolamentazione processuale superando senza paura codici pensati per “penna e calamaio” e per atti e non per informazioni alla nuova realtà tecnologica ed organizzativa;
9. ripensare infine l’architettura del sistema giustizia sia a livello nazionale che locale superando la tradizione ed i privilegi, per ricostruire una legittimazione sociale che sia frutto di risultati, di impegno certificabile, di trasparenza di azione, di capacità di cambiamento.]

Partendo dalle realizzazioni introdotte nel settore civile il percorso per un Processo Penale Telematico può essere molto più semplice e breve, partendo dai nuovi registri, con impegni e scansioni prefissate.

In cinque anni, l’arco di una legislatura, tutto ciò è possibile e consentirebbe una radicale inversione di tendenza come efficienza, efficacia, qualità e rapporto con i cittadini.

Per conseguire questo obiettivo sarà necessario il concorso di tutte le sue componenti: magistratura, avvocatura, personale amministrativo, ma anche di soggetti che hanno fatto di recente ingresso nel sistema giudiziario come Università, Regioni, enti locali.

In democrazia gli autentici, grandi processi riformatori si realizzano solo se si riesce a coinvolgere tutti i soggetti interessati ed a mobilitare ogni energia disponibile.